

Documenti israeliani rivelano la regia del movimento islamista dietro la missione navale “Sumud”, la flottiglia di Hamas: smontata la facciata umanitaria



A cura di
**STEFANO
PIAZZA**

Negli scorsi giorni per la prima volta sono emerse prove dirette che incrinano la narrazione sulla flottiglia «Sumud», descritta dai suoi promotori come una missione civile di solidarietà verso Gaza e rivelatasi invece un'operazione costruita con mezzi e uomini legati ad Hamas. Documenti ufficiali, recuperati dai servizi di sicurezza israeliani all'interno della Striscia e ora resi pubblici, raccontano una realtà ben diversa: dietro le bandiere umanitarie si muove la regia del movimento islamista, pronto a sfruttare navi e passeggeri come strumenti di propaganda politica. Le carte delineano con precisione la duplice identità di Hamas. Da un lato, il potere interno che governa con pugno di ferro la popolazione di Gaza. Dall'altro, l'apparato esterno, responsabile delle relazioni internazionali e della costruzione di reti di influenza, affidato in gran parte alla PCPA (Palestinian Conference for Palestinians Abroad). Fondata nel 2018 e presentata come piattaforma per i palestinesi della diaspora, la PCPA opera di fatto come un'ambasciata non riconosciuta di Hamas, con funzioni che spaziano dalla propaganda al reclutamento,

fino all'organizzazione di manifestazioni e campagne navali. Un documento del 2021 firmato dal leader politico Ismail Haniyeh è emblematico. In quella lettera, Haniyeh non si limita a riconoscere la PCPA, ma la invita a operare in piena sintonia con Hamas, legittimandone così il ruolo di rappresentanza ufficiale all'estero. Un mandato esplicito, che per gli investigatori israeliani conferma come la Conferenza sia una diretta emanazione dell'organizzazione madre. Non a caso, nello stesso anno, Gerusalemme ha inserito la PCPA nella lista delle entità terroristiche. Un secondo fascicolo rafforza questa lettura: si tratta di un elenco di dirigenti e attivisti PCPA, tra i quali compaiono figure di rilievo da tempo legate alla galassia di Hamas. Il più noto è Zaher Birawi, responsa-

bile della sezione britannica, da anni coinvolto in missioni navali verso Gaza. Al suo fianco, Saif Abu Kashk, esponente della PCPA in Spagna. Il caso di Abu Kashk è particolarmente significativo: oltre al ruolo politico, risulta amministratore delegato della società spagnola Cyber Neptune, compagnia di navigazione con decine di imbarcazioni utilizzate proprio per la «Sumud». Un dettaglio che trasforma quella che viene presentata come una mobilitazione della società civile in un'operazione orchestrata con società di copertura, dove le navi sventolano bandiere di solidarietà internazionale ma appartengono di fatto all'universo Hamas. Queste rivelazioni ribaltano la narrativa dei portavoce della flottiglia, che hanno insistito fino all'ultimo nel presentarla come un'iniziativa indipen-



L'attivista svedese Greta Thunberg

dente, spontanea e civile. La catena di comando porta invece dritta agli uffici politici di Hamas e ai suoi referenti europei, mostrando un doppio binario che alterna la facciata della solidarietà alla realtà di un'operazione militante e calcolata. La responsabilità degli organizzatori appare dunque enorme: pur consapevoli del blocco navale imposto da Israele e degli inevitabili rischi di intercettazione, hanno scelto di trascinare centinaia di persone in mare, mettendo deliberatamente a rischio vite civili per generare un incidente politico-mediatico.

Un grave doppio gioco

Israele denuncia da anni che le flottiglie non sono missioni umanitarie, bensì strumenti di propaganda. I nuovi documenti rafforzano questa accusa, mostrando come la pianificazione non sia frutto di Ong indipendenti ma parte della macchina logistica e politica di Hamas. Gli organizzatori, con ostina-

zione irresponsabile, hanno preferito sfidare fino all'ultimo il blocco navale, sapendo che le navi sarebbero state fermate. Non si è trattato di un'ingenuità, ma di una scelta calcolata: mettere attivisti e volontari davanti alle motovedette israeliane per costruire un caso mediatico. L'operazione «Sumud» non rappresenta quindi un gesto di generosità internazionale, ma l'ennesimo capitolo di una strategia di lungo corso: presentare al mondo un volto di resistenza civile, mentre dietro le quinte Hamas mantiene il controllo delle navi, gestisce fondi e mezzi attraverso società registrate in Europa e utilizza sigle associative come schermi. Un doppio gioco che diventa ancora più grave se si considera la leggerezza con cui gli organizzatori hanno ignorato gli avvertimenti, anteponendo lo spettacolo propagandistico alla sicurezza dei partecipanti.

Le conseguenze diplomatiche sono potenzialmente esplosive.

La presenza di strutture di Hamas in Paesi europei come Regno Unito e Spagna, attraverso la PCPA e società come Cyber Neptune, potrebbe aprire un nuovo fronte di pressioni sui governi, costretti a intervenire contro reti che operano sul loro territorio sotto la copertura di attività civili. Ma al di là delle ricadute internazionali, resta il dato politico più evidente: la «Sumud» è stata una missione irresponsabile, guidata da chi ha preferito mettere in scena un braccio di ferro navale pur di costruire l'ennesima immagine di scontro con Israele. La pubblicazione delle prove rende ormai difficile negare l'evidenza: la flottiglia non è stata un atto di solidarietà, ma un'operazione di propaganda orchestrata da Hamas e portata avanti da organizzatori che, fino all'ultimo, hanno scelto la via della provocazione, sacrificando la sicurezza dei civili sull'altare della retorica politica.



Greta Thunberg e il brasiliano Thiago Ávila